IV domenica dopo l'Epifania

Mc 6, 45-56

QUALE ONNIPOTENZA?

Confesso la mia fatica nell'interpretare questa pagina evangelica che unisce due scene: Gesù che cammina sulle acque del lago e Gesù che accoglie una folla di malati che trovano in lui, anche solo sfiorando il lembo del suo mantello, guarigione. Si potrebbe dire una pagina che mostra l'onnipotenza del Figlio di Dio nei confronti della natura e delle sue leggi e nei confronti della sofferenza e della malattia. L'attributo dell'onnipotenza qualifica l'immagine che noi abbiamo di Dio, quasi fosse una sorta di smisurata potenza faraonica. Del resto, se come diceva il vecchio catechismo "Dio è l'essere perfettissmo creatore e Signore del cielo e della terra" è del tutto ovvio che possa tutto e in particolare possa manifestare la sua onnipotenza sulla creazione, opera delle sue mani anche sospendendo le leggi che il Creatore stesso ha assegnato alla natura. Un attributo quello della onnipotenza che è alla radice di tutte le innumerevoli invocazioni a Dio perchè ci liberi dalle molteplici sofferenze. Se Dio è onnipotente perchè non interviene? E qualcuno conclude: o è malvagio e non vuole il nostro bene appunto non intervenendo in nostro aiuto, oppure semplicemente non esiste; ma se esiste ed è onnipotente e buono non può non intervenire. Esperienza angosciosa che talvolta conduce a smarrire la fede, quando la nostra accorata preghiera non trova ascolto. Come pensare questa onnipotenza? Un testo di Paolo è per me illuminante: "Pur essendo di natura divina (Gesù) non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile gli uomini apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 3ss.). Il verbo usato da Paolo è singolarmente duro: non "spogliò se stesso", quasi si trattasse di un abito che si mette e si toglie, ma "svuotò se stesso". Alla luce di questa parola dell'apostolo davvero fatico a leggere il significato di questo andare di Gesù sulle acque, interrompendo appunto le leggi della natura. Certo possiamo leggere in questa pagina una trasparente allusione alla nostra esistenza. Tutti noi abbiamo attraversato burrasche, tutti abbiamo sentito le raffiche di vento sul nostro volto, tutti abbiamo avuto paura, paura di soccombere. E allora che grazia la parola amica che rincuora: "Coraggio sono io non abbiate paura". Una parola questa cara a papa Wojtyla. Questa è la parola della fede che non ci sottrae alle bufere dell'esistenza ma ci rende capaci di attraversarle. Sceso a terra, Gesù è come sommerso non dalle acque in tempesta ma dalle sofferenze di tanti malati. E qui confesso che riconosco la sua onnipotenza come sconfinata accoglienza che si fa carico del dolore umano. La sua onnipotenza non sarà forse il paradossale rifiuto di far ricorso proprio alla sua onnipotenza per scendere dalla croce e così mostrare a tutti che è Dio? La sua onnipotenza non sarà forse l'ostinata condivisione della nostra condizione umana e del suo carico di dolore per sottrarla alla disperazione e aprirla alla speranza ?